

# Napoli, la memoria e il dolore

GENEROSO PICONE

A Michele Campo, ex quattrocentista in gioventù e ora quarantenne logopedista impegnato tra istituti di rieducazione e casefamiglia di una gigantesca e indifferente Napoli metropolitana, non fa bene frequentare il dolore altrui. Per un lungo periodo ha cercato di tenerlo a distanza, attento ad attraversarlo senza farsi coinvolgere più di tanto, abituandosi alla sua presenza, a un dato di fatto immutabile, di natura. Ha ripetuto per anni a se stesso che mai un suo figlio avrebbe avuto quello sguardo troppe volte incrociato nel lavoro, quel terrore che chiedeva pietà, una carezza, aiuto. Finché un giorno il mondo gli crolla addosso e lo sveglia dal letargo dell'assuefazione: come ne *La macchina umana* di Philip Roth, si ritrova a vivere il dramma di Coleman Silk, gli spettri del passato si materializzano nel profilo inquieto della piccola Martina e mandano in frantumi ogni certezza quieta. Si apre una sorta di buco nero in cui presto precipita, acquisisce piena consapevolezza delle sue radici e arriva a intravedere lo sconosciuto che si era nascosto in lui e forse in tutti gli altri esseri umani. Raggiunge la verità, poi bisognerà farci i conti.

La storia di Michele Campo è raccontata da Angelo Cannavacciuolo nel suo nuovo romanzo *Le cose accadono* (Cairo editore, pagg. 239, euro 14: da domani in libreria, sarà presentato martedì 30 alle 18 nella Feltrinelli di piazza dei Martiri). Per il cinquantaduenne scrittore, attore e regista si tratta della quarta prova narrativa, dopo l'esordio del 1999 con *I guardiani delle nuvole* e i successivi *Il soffio*

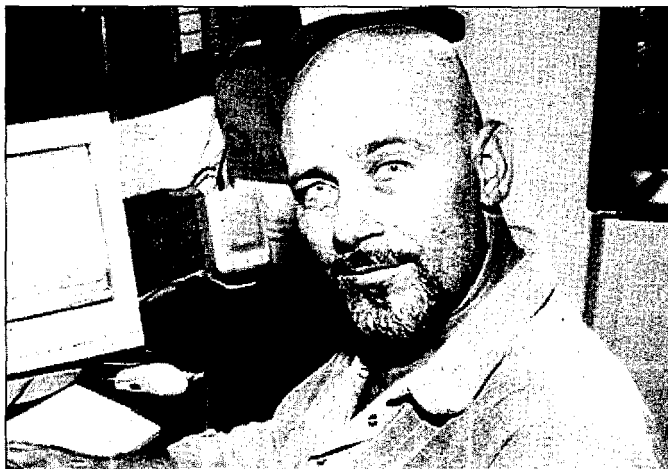
*delle fate* (2002) e *Acque basse* (2005): romanzi dal registro diverso, dalla rievocazione del mondo arcaico in Terra di Lavoro allo sguardo sull'orrore della Sarajevo martoriata dall'odio fraticida fino alla disperata indagine *noir* nei bassifondi dell'area flegrea, che alla luce di quest'ultimo lavoro appaiono però le tappe di un unico percorso. Sono pagine da cui si capisce che il motore narrativo di Cannavacciuolo è rappresentato dalla sua ossessione per la presenza della sofferenza nel mondo e dall'obbligo morale di riconoscerla, di tradurla in parole, come una volta ha spiegato citando la lezione di José Saramago. Un itinerario verso la maturazione, insomma, che procede per progressivi svelamenti.

Se questo è, la Napoli in cui si muove Michele Campo appare lo scenario privilegiato. La vicenda raccontata si colloca tra la primavera e il Natale del 2005, nella città si vota le elezioni regionali e la squadra di calcio è in serie C, muore Giovanni Paolo II e l'alternanza politica italiana espone un Paese sempre più diviso in due e una società educata al cinismo. I grattacieli di Kenzo Tange, le Vele dirupate di Scampia, piazza Plebiscito pronta per l'installazione di arte, le cene con vista su via dei Mille disegnano un fondale che descrive una doppia Napoli: da una parte il crimine e dall'altra il privilegio che non lasciano più uno spazio intermedio agibile alla dignità umana.

Il logopedista è lì, tra i due mondi, vittima e carnefice. Ancora all'oscuro di quanto avverrà, conosce Martina, cinque anni, figlia dell'epilettica e sbandata Maddalena e nipote di Gep-

pina. E in una comunità per disposizione del Tribunale dei minori, l'hanno tolta ai suoi e al degrado della periferia dove l'immoralità più che l'illegalità è nell'aria che si respira: Michele si perde nel suo sguardo di amarezza e odio, da lì risale a un passato che aveva messo da parte, alla sua infanzia ad Acerra, al trasferimento al Vomero dove il padre lavorerà da portinaio e la madre da sarta, alle umiliazioni e all'ansia di riscatto che lo ha mosso fino a una rispettabilità borghese. Ritrova le sue tracce e tra le ombre della memoria gli si offre il segreto della sua famiglia. Decide con la compagna Costanza di adottare Martina, sarà l'altra figlia accanto al piccolo che aspettano, un modo per riscattare se stesso da quanto non era riuscito a fare perché le cose accadesero in un altro modo. Non sarà così. Lo rivedremo con la sua donna su una barca al largo dei Faraglioni, arreso «perché tutto mi sembrava ingannevolmente più accettabile».

Che cosa sia successo nel frattempo è parte di una trama segnata da colpi di scena e articolata in un montaggio debitore della perizia cinematografica di Cannavacciuolo. Tutto si svolge con una intensità drammatica che la pagina riesce a rendere però nella freddezza di un occhio quasi distante, che dopo essersi lasciato coinvolgere si è quasi abituato al dolore. Ne *La macchina umana* Roth parlava di una saggezza senza pietà: chissà non sia proprio quella che Michele Campo intravede nell'abbraccio di Costanza.



Angelo Cannavacciuolo, autore del romanzo «Le cose accadono»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**L'ANTEPRIMA**

*Lo sguardo di una bambina  
e la ricerca amara  
della propria identità  
Esce «Le cose accadono»  
di Cannavacciuolo*

L'infanzia nella periferia napoletana  
in una fotografia di Alain Volut;  
a destra, Silvio Talamo durante  
una sua performance di poesia sonora

LA CITTÀ DEI LIBRI

